

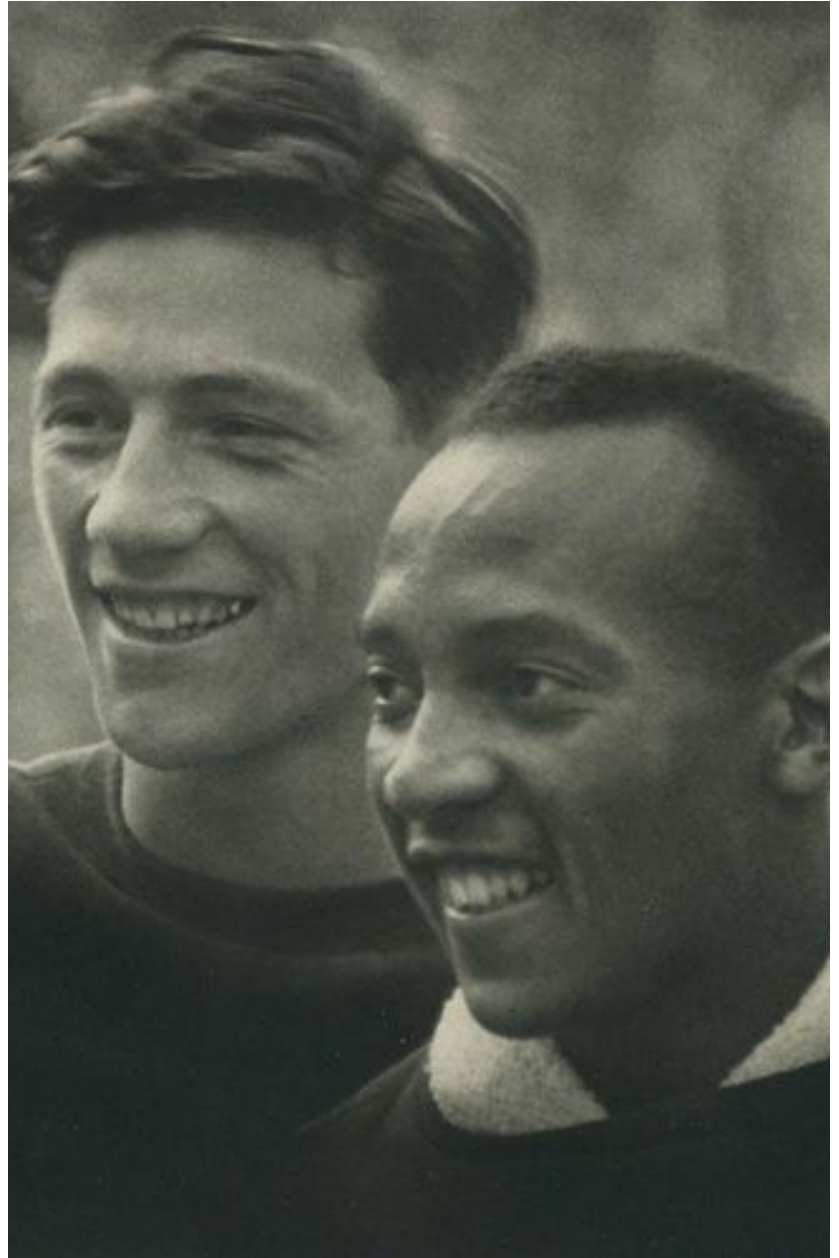
LIBERA LO SPORT

JESSE OWENS E CARL LUZ LONG

STORIA DI UN'AMICIZIA VERA

Jesse Owens, nato in Alabama il 12 settembre 1913, si trasferì in Ohio a nove anni. Visse nel periodo della grande depressione e conobbe miseria e povertà, vivendo con la filosofia "arrangiarsi per vivere". Nel 1933 ai campionati nazionali studenteschi catturò l'attenzione di tutto il mondo dello sport dimostrando grande velocità e abilità in salto in lungo. Grazie a questo venne ammesso all'università statale dell'Ohio, e solo quando suo padre ottenne un posto sicuro poté dedicarsi seriamente all'atletica. Arrivato all'università conobbe il suo allenatore Charles Riley che pian piano lo aiutò a migliorarsi e gestire gli insulti e difficoltà, legate al suo colore della pelle e al fatto che le discriminazioni razziali erano presenti anche in America. Infatti riuscì a trovare il giusto equilibrio tra sport e vita privata, sposando la sua ragazza Minnie Ruth Solomon. Anche nello sport fece grossi progressi riuscendo a farsi portare insieme al suo team alle Olimpiadi di Berlino. Vinte tre medaglie, 100 metri su rettilineo, 200 metri e salto in lungo, il 9 maggio toccò alla staffetta 4x100, e lo staff statunitense decise di far gareggiare Jesse perché volevano schierare la miglior formazione possibile e perché le leggi razziali di Berlino escludevano i corridori ebrei presenti nella squadra americana seguendo le leggi tedesche del momento, anche se lo stesso Jesse Owens dichiarò "ho già vinto tre medaglie d'oro. Lasciamoli gareggiare, se lo meritano", ma non venne ascoltato. Così anche grazie a questa decisione Owens vinse la sua quarta medaglia d'oro. Owens si distinse anche in un altro evento, il salto in lungo, grazie anche alla sua amicizia con il campione tedesco Carl Luz Long.

CONTINUA A PAG. 2



"Per me lo sport è dare forma ai nostri pensieri e sfogo alle nostre preoccupazioni."

FAIR PLAY NEL FELTRINO

UN PORTIERE LEALE

Nell'inverno del 2021 a Feltre, durante i rigori di un match di hockey sul ghiaccio, la squadra di Feltre e quella di Bolzano si stavano battendo per decretare chi sarebbe stato il vincitore del campionato. L'attaccante dell'HCF, Dall'Agnol Lorenzo, stava tirando per il goal decisivo che avrebbe determinato la squadra vincitrice. Prese velocità, scattò verso il disco e, con movimenti a zig zag, raggiunse la porta e tirò. Non fu chiaro se il dischetto entrò in porta, ma alla fine, gli arbitri annullarono il goal. Il portiere della squadra avversaria, si avvicinò agli arbitri ed ammise di non averla parata, aggiunse anzi che il punto doveva andare al "Feltre". Entrambe le tifoserie furono contente, ammirate del grande atto di fair play appena compiuto dal giovane portiere, così tutti lo applaudirono calorosamente, come segno di stima per la lealtà, l'onestà dimostrate verso la squadra avversaria.

INTERVISTA A L. DALL'AGNOL A PAG. 4

JESSE OWENS E CARL LUZ LONG

STORIA DI UN'AMICIZIA VERA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Infatti le regole differenti tra il salto in lungo americano e quello europeo provocarono molta confusione nell'atleta statunitense. Jesse sbagliò i primi due salti che i giudici valutarono come nulli, ma l'atleta tedesco Carl aiutò Owens indicandogli con un fazzoletto il punto esatto dove staccare i piedi da terra per spiccare il salto. Grazie al suggerimento del tedesco, Jesse staccò perfettamente e riuscì a battere un nuovo record: 8,13 m, guadagnandosi il primo posto. Carl Luz Long pagò severamente il suo gesto. Infatti, pochi anni dopo, venne mandato a combattere in prima linea contro gli Alleati nello sbarco in Sicilia del 1943. Tre giorni dopo lo scontro, Luz Long venne ritrovato da un suo commilitone, sul ciglio di una strada, gravemente ferito. Venne portato in un ospedale da campo dove, poche ore dopo, morì. Il giorno in cui Jesse vinse la medaglia olimpica contro l'atleta tedesco, Adolf Hitler ovviamente presente alla gara. Molti giornalisti riferirono che il Führer non strinse la mano ad Owens, per la

rabbia, l'umiliazione subita per la sconfitta del campione tedesco. In realtà fu lo stesso Owens a smentire queste affermazioni dichiarando, successivamente, nel suo libro "The Jesse Owens Story": Dopo essere sceso dal podio del vincitore, passai davanti alla tribuna d'onore per rientrare negli spogliatoi. Il cancelliere tedesco mi fissò, si alzò e mi salutò agitando la mano. Io feci altrettanto, rispondendo al suo saluto. Penso che giornalisti e scrittori mostrino 'cattivo gusto' inventando poi un'ostilità che non ci fu affatto. Nonostante gli enormi successi ottenuti, l'atleta statunitense, al suo rientro in patria, non venne ricevuto dal presidente americano dell'epoca, il democratico Franklin Delano Roosevelt, che si rifiutò di incontrare l'atleta per timore, affermò in seguito, della "reazione degli Stati Uniti del Sud", notoriamente razzisti. I riconoscimenti, i ringraziamenti "ufficiali" arrivarono solo molto più tardi: nel 1955 il Presidente Dwight Eisenhower, repubblicano ed ex atleta, nominò Jesse Owens "Ambasciatore dello sport".



"Lo sport serve per rilassarsi, stare in forma, in compagnia e per divertirsi."

FAIR PLAY



Angelo Bossin racconta tutti gli episodi di fair play della la sua carriera



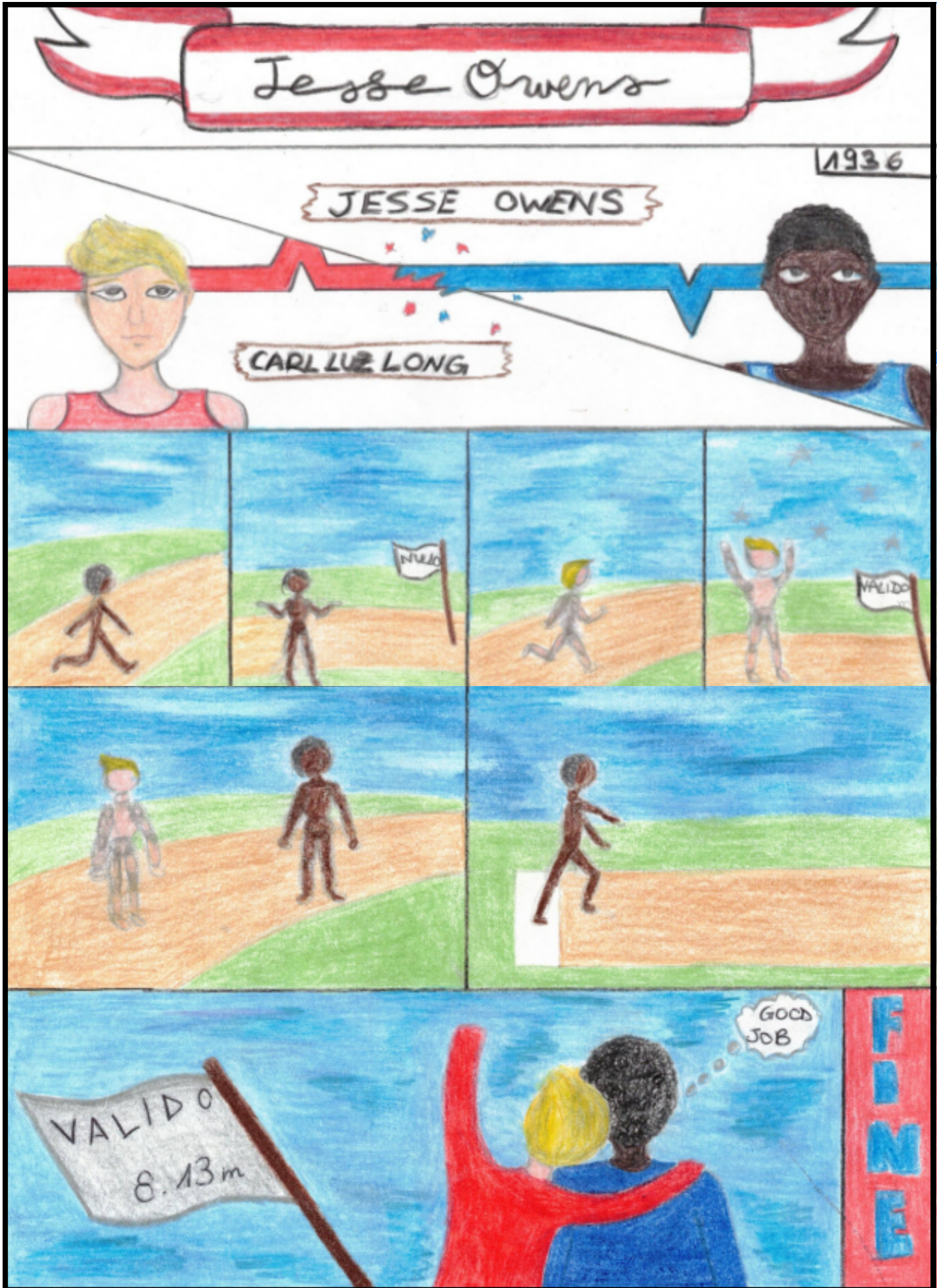
San Gregorio BL



14:00-16:00



31 Aprile 2023



FAIR PLAY NEL FELTRINO

UN PORTIERE LEALE_ INTERVISTA A LORENZO DALL'AGNOL

Abbiamo avuto il privilegio di intervistare il protagonista del nostro racconto di fair play. Ecco cosa ci ha raccontato della sua esperienza Lorenzo Dall' Agnol

Da quanto tempo giochi?

Da 18 anni.

Ti senti soddisfatto di questa stagione?

Sì, fino a questo momento sono molto soddisfatto della stagione che stiamo compiendo, sia per i risultati, sia per l'impegno che stiamo mettendo in campo.

Che legame c'è tra i membri della squadra?

Un legame bellissimo. E' come avere una seconda famiglia che ti aiuta anche nei

momenti più duri e che ti fa sentire te stesso senza essere giudicato.

Hockey e fair play, perché questo legame è così importante?

Penso sia importante il rispetto reciproco e la lealtà che ci aiuta ad andare avanti senza problemi.

Il portiere ha dimostrato lealtà e sincerità verso la squadra avversaria.

Nella famosa partita dell'inverno 2021, credevi di aver segnato o aver sbagliato?

Io ero quasi certo che il disco fosse entrato in porta.

Come avete reagito alla sentenza dell'arbitro?

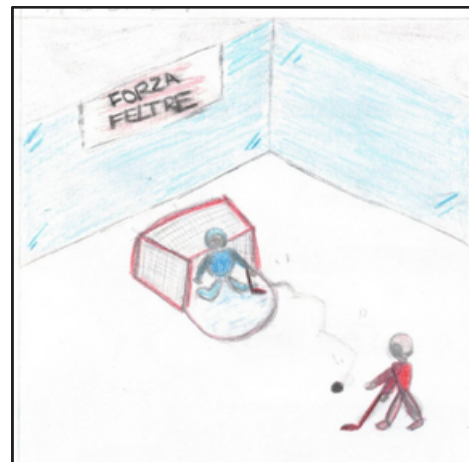
In quel momento abbiamo reagito d'istinto, a mente calda, lamentandoci e protestando verso l'arbitro.

E come avete reagito al gesto del portiere?

Ringraziandolo ed omaggiandolo per il gesto fatto, perché ai giorni d'oggi accade poche volte.

Come hanno reagito gli avversari all'atto di fair play del loro portiere?

Inizialmente reagirono in mal modo verso il loro compagno perché li aveva fatti perdere la partita, poi però anche loro capirono il gesto.



VIVERE LO SPORT

Partecipate al nostro evento...

Ci sarà Abdul Aboudhacar che a causa di un incidente in macchina ha dovuto cambiare il suo modo di vivere...

Adesso è un famosissimo atleta paraolimpico.



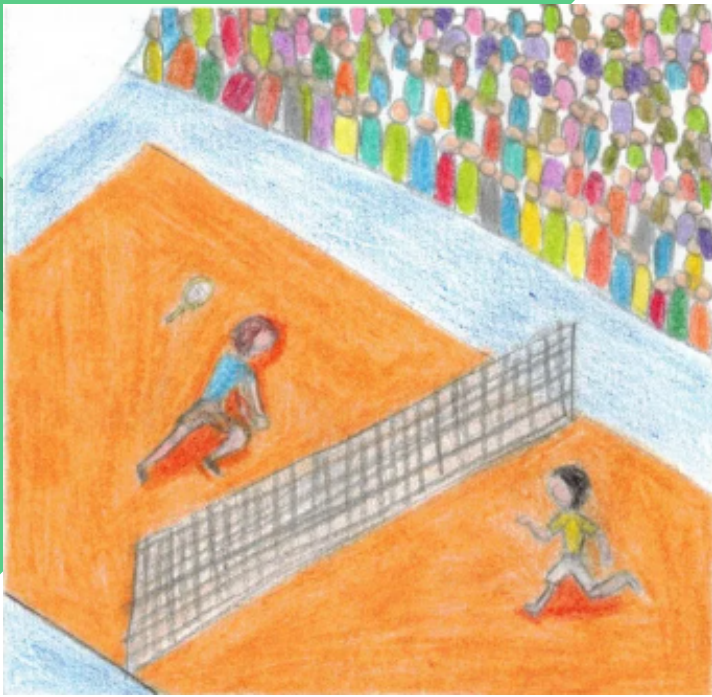
Feltre BL



08:00-10:00



11 Maggio 2023



FAIR PLAY NEL TENNIS

UN GESTO RICONOSCIUTO COME VERO ATTO DI FAIR PLAY NEI CONFRONTI DELL'AVVERSAIO

Siamo a Brisbane, agli Open d'Australia del 2018. Si fronteggiano il bulgaro Dimitrov e l'inglese Edmund. Nel corso di un set, il tennista Edmund, dopo aver risposto al suo avversario Dimitrov, appoggiando malamente il piede a terra, si storce la caviglia e cade. Dimitrov, preoccupato per le condizioni del suo avversario, senza pensare, d'istinto corre verso la rete, la salta e si precipita da lui per soccorrerlo. Lo aiuta a rialzarsi e lo accompagna in panchina.

Il gesto compiuto da Dimitrov è stato riconosciuto come un vero atto di fair play nei confronti dell'avversario, a testimonianza del senso di solidarietà, di amicizia che lega tra loro i "veri" sportivi.



FAIR PLAY NELL'ATLETICA

Meghan e il suo atto di fair play

UN GRANDE GESTO DI UMANITA' DI UNA DICIASSETTENNE CHE VUOLE FAR PERCEPIRE L'IMPORTANZA DELL'AIUTO TRA DUE AVVERSARI

Nel 2012, nella Pista Jesse Owens Memorial Stadium Columbus, in Ohio, si corre la gara dei 3200 metri. Quasi alla fine della corsa, l'atleta statunitense, Arden MacMath, sta per raggiungere il traguardo quando, all'improvviso, forse per un calo di tensione o per la stanchezza, si sente male e rischia di cadere a terra. L'avversaria americana, Meghan Vogel, si accorge del malore della compagna di gara e, senza pensarci due volte, si precipita da lei e la sostiene, aiutandola a tagliare il traguardo.

Il grande gesto di umanità dimostrato dalla diciassettenne Meghan è un altro atto di vero fair play, a ri-conferma del vincolo di solidarietà, di reciproco aiuto, di fratellanza e di empatia che regola il comportamento dei "veri sportivi".

“LO SPORT PERMETTE A TUTTI DI ESSERE SE STESSI ED ESPRIMERE I SENTIMENTI CHE SI PROVANO. QUALUNQUE PERSONA CHE PRATICA UNO SPORT, BENE O MALE, NON VIENE GIUDICATA PERCHÉ OGNUNO DI NOI RISPETTA IL MODO IN CUI SI ESPRIME.”

GINO BARTALI: IL GIUSTO TRA LE NAZIONI

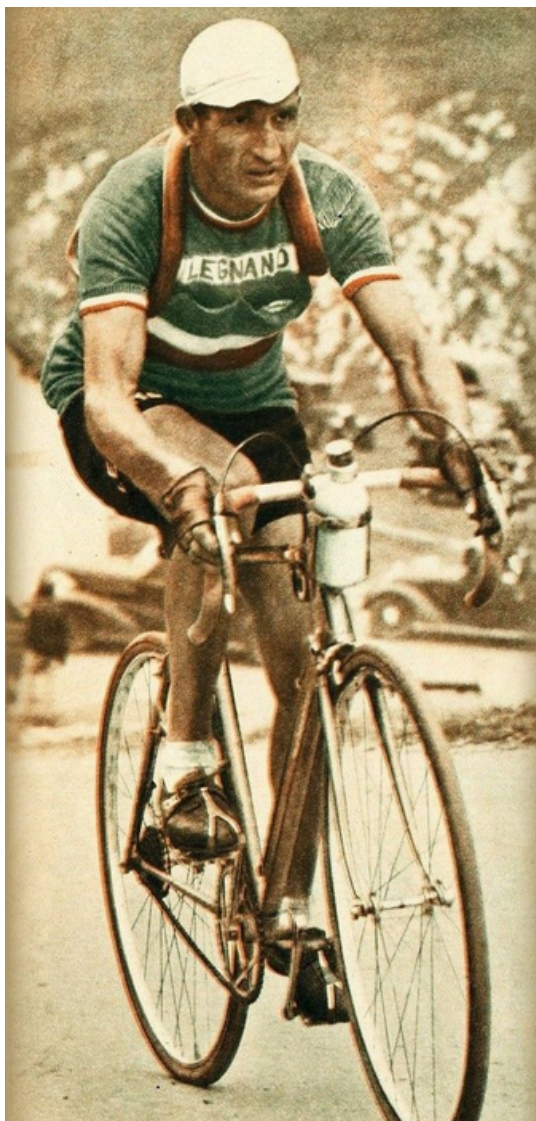
Gino Bartali è nato a Firenze nel 1914.

Vinse tre giri d'Italia e due Tour de France.

A 26 anni raggiunse il picco della sua carriera tanto che nessun avversario poteva fermarlo, ma la guerra sì.

Nel 1940 Bartali incrocia per la prima volta un fuoriclasse che diventerà il suo rivale: Fausto Coppi, che era un uomo di poche parole, schivo e riservato. Era magro, quasi scavato e attento alla dieta; mentre Gino Bartali aveva un fisico massiccio e ama mangiare e bere anche prima delle gare. Era toscano, polemico e molto cattolico. Una delle frasi dette da Bartali a Coppi, in cui si afferma il fair play, inteso come empatia, come aiuto reciproco, nonostante la rivalità sportiva, fu: "La maglia rosa non mette il piede a terra, Coppi! Sei solo un acquaiolo!", cioè un gregario, in gergo ciclistico "colui che porta le borracce ai più forti". Egli lo disse quando Coppi, esausto per la fatica provata durante la tappa dolomitica, particolarmente dura, nel Giro d'Italia del 1940, voleva arrendersi.

Le parole del toscano gli trasmisero la grinta necessaria per riprendere a pedalare e concludere la tappa. Quell'anno Coppi vinse il Giro e, "in cuor suo", di certo sapeva che quella vittoria la doveva anche a "Ginettaccio". Allora eravamo in piena Seconda Guerra Mondiale, e, come abbiamo detto, Bartali era un uomo fortemente religioso. Infatti, quando vinse il Tour de France del 1938, al posto di fare il saluto fascista, si fece il segno della croce. Sempre durante il regime fascista, Gino Bartali venne rinchiuso in una cella di Villa Triste per due giorni, a causa del capo della banda fascista Carità, Mario Carità, che voleva sapere come mai il Vaticano avesse ringraziato Gino in una lettera. Quest'ultimo sostenne di aver mandato del cibo, quando in realtà trasportava documenti per gli ebrei dentro al manubrio della sua bici. Gino nascose la cosa anche alla sua famiglia ma, quando il figlio scoprì il segreto di suo padre, quest'ultimo disse una frase importante quanto significativa: "Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca"



*IL BENE SI FA MA NON SI DICE. E
CERTE MEDAGLIE SI APPENDONO
ALL'ANIMA, NON ALLA GIACCA.*

Il 23 settembre 2013 Gino Bartali è stato dichiarato "Giusto tra le nazioni" dallo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell'Olocausto che, nel 2018, ha scelto di conferire a Bartali anche la cittadinanza onoraria di Israele.

Per concludere questo testo dedicato alla figura di Gino Bartali, grande campione ed eroe, ci piace ricordare una storia, raccontata da un emigrante bellunese, (cesiolino, per la precisione, cioè di Cesiomaggiore), che nel 1948 era in Francia a lavorare come minatore insieme ad altri compaesani. Si correva il Tour de France e in miniera Riccardo Carlin e i "so fradei" - come lui chiamava i suoi compaesani - seguivano il giro da una radio, quando i turni di lavoro lo permettevano. Quello che accadde in quel Tour de France del 1948, un'inaspettata vittoria del "Ginettaccio" all'età di 34 anni "suonati", è "cosa" nota a tutti gli appassionati di ciclismo e a tutti gli sportivi in generale (una rimonta sudata tappa dopo tappa, salita dopo salita e dopo una caduta sui Pirenei che gli aveva causato un grave ritardo).

Non tutti, però, sanno che quella sera, quando Gino Bartali indossò la maglia "gialla" del vincitore, il "Carlin" e gli altri minatori decisero di uscire e di andare a festeggiare - per la prima volta da quando erano lì a lavorare - la vittoria del ciclista italiano. E scelsero il locale più elegante del paese, "quello dei paroni" e, sotto gli sguardi "incazzati" de "quei mone dei francesi", brindarono per la grande impresa compiuta dal Grande Bartali, quel Bartali che "con la faccia sporca di polvere e di fatica, che lo faceva tanto somigliare a "Carlin" e agli altri minatori, aveva vinto e aveva vinto anche per loro" (da *I ricordi della valigia. Storie di bellunesi nel mondo*, di S.Tormen).

Un bellissimo ricordo, questo del "Carlin", che ci ha coinvolto nel leggerlo e ci ha fatto capire che lo sport, quello "vero", è, a volte, anche riscatto e speranza.

"PER ME LO SPORT È UN MOMENTO DI SVAGO, DOVE PUOI CONOSCERE ALTRE PERSONE. FACENDO SPORT TI TIENI IN SALUTE. NELLO SPORT BISOGNA ESSERE CORRETTI E RISPETTARE L'AVVERSARIO"

LO SPORT TRA “LEGALITÀ”...

Il gioco e lo sport offrono a tutti i ragazzi opportunità di conoscenza e di maturazione personale, in quanto favoriscono l'attività di gruppo e sollecitano ciascuno a riflettere sui propri comportamenti sociali, a rispettare le regole condivise per un obiettivo comune, a riconoscere le proprie attitudini, i propri limiti.

Le attività sportive, specie i giochi di squadra, incrementano l'amicizia, il senso di solidarietà, di lealtà e di rispetto reciproco.

Inoltre, l'attività motoria fa bene alla salute, sia sul piano fisico sia sul piano mentale e morale. La nostra insegnante di ed- Fisica, non smette di incoraggiare noi ragazzi a praticare uno sport, perché, ci dice spesso, “un equilibrato esercizio fisico rafforza i tessuti muscolari, elimina il grasso superfluo, migliora la funzione cardiaca e quella circolatoria in generale”.

E, mentre ci divide in gruppi ed assegna ad ognuno di noi delle regole, dei “ruoli”, ci ricorda che lo sport ci insegna anche a “lavorare” insieme, a “capire” gli altri con amicizia, con rispetto, con generosità, ci insegna ad “accettare” ed “essere accettati”.

Lo sport ha, dunque, in sé un profondo valore formativo per la crescita personale di noi giovani, l'acquisizione di una vera “coscienza sportiva”, equivale anche all' acquisizione di una “coscienza civile”, democratica, rispettosa cioè di tutti, di ogni ragazzo, di ogni persona, considerando ognuno per i suoi “punti forza” ma anche per i suoi “limiti”, sia nelle vittorie sia nelle sconfitte.

E “civile” perché rispettosa delle regole, regole che sono state stabilite ed accettate da tutti.

Per questo lo sport è anche un “canale”, uno strumento che educa alla “legalità”.

**PER ME LO SPORT SERVE A TROVARE
EQUILIBRIO MENTALE E FISICO**

*SIA NELLA VITA CHE NELLO SPORT NON
SI PUÒ METTERE UN LIMITE A TUTTO,
BISOGNA CONTINUARE. E COMBATTERE.*

**LO SPORT È LA CHIAVE
PER IL DIVERTIMENTO.**

**NELLO SPORT SI VINCE IMPARANDO
DALLA SCONFITTA.**

*PERSONALMENTE PENSO CHE LO SPORT SIA
MOLTO BELLO SE SI GIOCA LEALMENTE.*

.... E “ILLEGALITÀ”

Lo sport, però, non è solo questo. E' anche altro...

Pubblicità, sponsorizzazioni mass-media, calcio-mercato, scommesse, legalizzate e clandestine, creano attorno allo sport interesse economici e flussi di denaro ingentissimi e non sempre destinati ad operazioni/attività legali. Il calcio, in Italia lo sport più popolare, lo sport “nazionale”, è, in questo senso, l'esempio più eclatante, inquinato com'è da truffe, partite truccate, dalla corruzione di arbitri, presidenti, a volte degli stessi calciatori e dal riciclaggio di denaro “sporco”, dietro al quale si celano di frequente i tentacoli della mafia, interessata anche ad impossessarsi degli appalti di opere connesse ai grandi eventi sportivi. Lo dimostra il recente scandalo scoppiato in occasione dei Mondiali di calcio del 2022 in Qatar (il cosiddetto “Qatar-gate”), che ha coinvolto società sportive e molte persone, tra cui imprenditori, “grandi” industriali e politici.

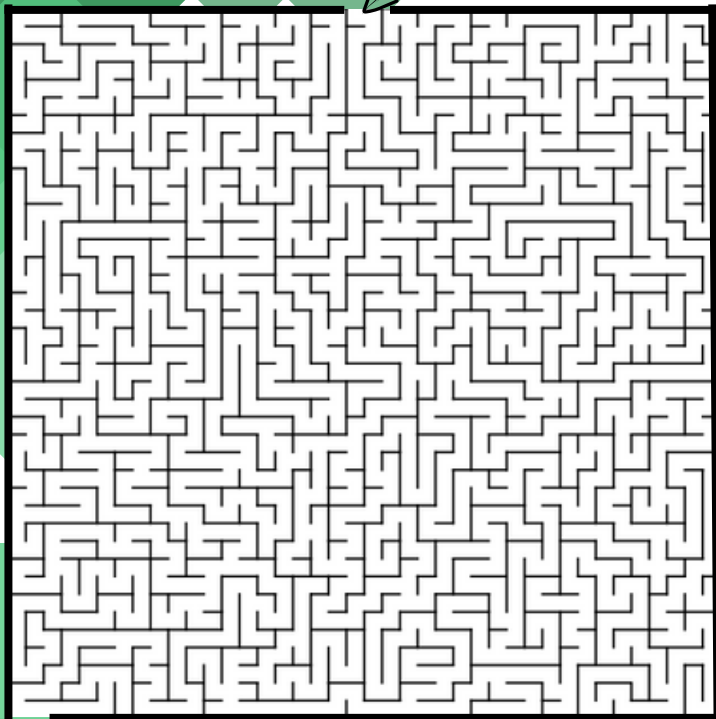
Il calcio, fatto di spirito di squadra, senso di responsabilità e di rispetto, degradato ad opportunità di guadagno, ad un “giro d'affari” destinato a “pochi”!

Anche il tifo calcistico, anch'esso fatto di vera passione, di “voglia di stare insieme”, di festeggiare insieme, degenera spesso in fanatismo e violenza, negli stadi e “fuori gli stadi”, nelle vie nelle piazze della città che ospita la partita o lungo le strade, le autostrade che portano alle aree urbane delle tifoserie opposte. Dopo l'inasprimento delle pene per tutti i reati da stadio, messe in atto negli ultimi anni dai vari governi ed organizzazioni sportive, gli episodi di violenza all'interno degli stadi sono diminuiti. Al contrario, sono aumentate le scene di “guerriglia urbana” ed “extraurbana”, trasmesse in TV sui social sui giornali, in cui il branco degli ultras palesa tutto il suo comportamento sfacciatamente violento.

Un'altra forma di “illegalità” presente nel “pianeta sport” è la pratica del doping. I regolamenti sportivi ne vietano l'uso e gli atleti che risultano positivi alle analisi vengono squalificati per un periodo più o meno lungo e, nei casi di recidiva, rischiano la squalifica a vita. Nonostante questi severi provvedimenti e nonostante i gravi effetti collaterali delle sostanze dopanti siano ormai noti a tutti, specie agli “addetti ai lavori”, alcuni atleti ricorrono ugualmente al doping per potenziare le proprie prestazioni, spesso con la complicità o l'omertà degli allenatori, dei medici sportivi e dei compagni di squadra. Perfino tra gli amatori, a livello dilettantistico, si verificano casi di positività. Giovani atleti già “drogati” dalla smania del successo, della vittoria a tutti i costi, anche a danno della propria salute. Sembra un'assurdità ..., invece, purtroppo, è la realtà.

Eppure, proprio lo sport lo insegna, dopo una sconfitta non bisogna demoralizzarsi, perdere fiducia in se stessi, nelle proprie capacità. E' logico provare sconforto, amarezza, ma non per questo la sconfitta va vissuta come un fallimento personale, bensì come momento che serve a farci riflettere sulle possibili cause che l'hanno prodotta e a trasformare gli errori in risorse per il futuro.

I 200 METRI



AIUTA JESSE OWENS A CORRERE I 200 METRI EVITANDO GLI OSTACOLI!

TROVA LE PAROLE

TROVA LE SEGUENTI PAROLE LEGATE ALLO SPORT O ALLA LEGALITÀ PER COMPORRE UNA FRASE CON LE LETTERE RIMASTE!

- CALCIO
- SURF
- GOLF
- BASKET
- DETERMINAZIONE
- FRATERNITÀ
- JUDO
- LEGALITÀ
- OLIMPIADI
- SALTO IN ALTO
- OLIMPIADI
- TENNIS
- KARATE
- CORSA
- FAIRPLAY
- HOCKEY
- MARATONA
- RISPETTO
- SALTO IN LUNGO
- VINCERE
- CORAGGI
- VINCERE
- BOCCE
- YOGA
- GENTILEZZA

J	D	O	L	I	N	P	I	A	D	I	V	F	C
U	E	G	I	V	S	G	O	L	F	R	A	R	O
D	T	I	L	M	A	S	G	S	P	I	H	A	R
O	E	U	E	A	L	V	E	A	O	S	O	T	A
Y	R	S	G	R	T	I	N	L	R	P	C	E	G
O	M	T	A	A	O	N	T	T	F	E	K	R	G
G	I	I	L	T	I	C	I	O	A	T	E	N	I
A	N	Z	I	O	N	E	L	I	I	T	Y	I	O
B	A	I	T	N	A	R	E	N	R	O	K	T	T
A	Z	A	A	A	L	E	Z	L	P	B	A	A	E
S	I	T	E	A	T	M	Z	U	L	O	R	S	N
K	O	I	C	I	O	Z	A	N	A	C	A	U	N
E	N	C	O	R	S	A	I	G	Y	C	T	R	I
T	E	C	A	L	C	I	O	O	A	E	E	F	S